

Risoluzione del Congresso Unia del 4 e 5 giugno 2021

Gli interessi comuni dell'intera popolazione devono prevalere sugli interessi particolari

La Svizzera deve contribuire alla realizzazione di un'Europa sociale

L'accordo quadro istituzionale è fallito perché le forze neoliberiste dell'UE e della Svizzera volevano imporre il dogma della concorrenza del mercato comune europeo. Siamo riusciti a respingere questo attacco alla protezione salariale. Adesso la Svizzera può fornire un vero contributo alla realizzazione di un'Europa sociale.

La Svizzera si trova nel cuore dell'Europa. Il suo futuro è legato indissolubilmente a quello dell'intero continente. Data la sua natura di sindacato con vocazione internazionalista che raggruppa associati provenienti da oltre 150 Paesi, Unia auspica anche una cooperazione più profonda con l'UE.

È necessario un nuovo paradigma

Nella nostra veste di internazionalisti convinti, negli ultimi tre anni ci siamo opposti con determinazione alla fallita bozza dell'accordo quadro con l'UE, negoziata dai Consiglieri federali liberali Schneider-Amman e Cassis. Il testo voleva sacrificare le «misure di accompagnamento» a tutela dei salari sull'altare del libero mercato, a scapito delle lavoratrici e dei lavoratori di ogni provenienza. Siamo riusciti a impedirlo.

Ma non abbiamo respinto solo questo attacco neoliberista ai salari e alle condizioni di lavoro. Siamo riusciti a contrastare anche l'attacco sferrato dai conservatori nazionalisti alla libera circolazione delle persone, fermando in primo luogo l'iniziativa xenofoba «per un'immigrazione moderata» lanciata dall'UDC. Adesso la Svizzera può fornire un vero contributo alla realizzazione di un'Europa sociale.

A tal fine urge un nuovo paradigma politico all'interno del Consiglio federale. Invece di praticare una strategia selettiva volta a servire interessi economici particolari, la Svizzera deve costruire un rapporto stabile con l'UE, basato sugli interessi comuni di tutta la popolazione: sulla sicurezza e sulla giustizia sociale nonché sulla libera circolazione, associata a diritti delle lavoratrici e dei lavoratori forti. Noi sindacati lavoriamo per raggiungere i seguenti traguardi.

Primo: rafforzamento del pilastro sociale della cooperazione

Nel 2017 l'UE ha adottato i principi di un «pilastro europeo dei diritti sociali» e su tale base ha formulato dei progetti di legge lungimiranti. Adesso la Svizzera deve intervenire e lanciare un segnale forte in favore di una cooperazione sociale più stretta. Deve impegnarsi a rispettare tali principi e soprattutto a recepire le disposizioni essenziali delle principali direttive UE che li concretizzano: il miglioramento delle norme minime nei contratti di lavoro, la realizzazione della parità salariale, un congedo parentale complementare al congedo di maternità e di paternità, i diritti di partecipazione nelle aziende, la protezione e la parità di trattamento dei rapporti di lavoro atipici (lavoro interinale ecc.) nonché, appena saranno adottate le direttive pertinenti, la promozione della copertura dei CCL e il rafforzamento dell'obbligo di diligenza delle aziende.

Le modalità con cui la Svizzera si avvicinerà alle norme europee - che sia nel quadro di un trattato o sotto forma di pacchetti «Swisslex» come già avvenuto negli anni '90 - sono secondarie rispetto alla loro sostanza: devono contribuire a migliorare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e le loro condizioni di vita.

Secondo: copertura sociale della libera circolazione delle persone

Sin dalla sua fondazione Unia si è battuta con determinazione a favore della libera circolazione delle persone associata a diritti delle lavoratrici e dei lavoratori forti. Vogliamo che la Svizzera rafforzi la libera circolazione delle persone e ne garantisca una migliore copertura sociale. Deve migliorare la certezza del soggiorno, la sicurezza sociale e i diritti di ricongiungimento familiare di cittadini UE in Svizzera, soprattutto in caso di disoccupazione. Nessuno deve essere punito per aver percepito prestazioni sociali a cui ha diritto.

Terzo: cooperazione per una maggiore giustizia fiscale

La sicurezza sociale può essere finanziata a lungo termine solo se le persone e le aziende vengono tassate in base alla loro effettiva capacità economica. Da decenni alcuni Cantoni svizzeri hanno dato vita a una concorrenza fiscale basata su una tassazione delle aziende sempre più ridotta e fungono da paradisi fiscali per gli evasori fiscali e le società di comodo. Le cose devono finalmente cambiare.

La Svizzera deve prendere l'iniziativa e fare un grande passo in direzione dell'UE con l'obiettivo di armonizzare le norme fiscali. Esortiamo il Consiglio federale a impegnarsi per un'aliquota fiscale minima del 25% per la tassazione delle imprese redditizie, come chiede la Confederazione europea dei sindacati per tutta l'Europa. La Svizzera deve prepararsi a recepire una norma corrispondente adottata dall'UE e a battersi affinché le multinazionali paghino le tasse dove generano i loro profitti.

Quarto: approfondimento della cooperazione istituzionale e della cooperazione pratica

Con o senza accordo quadro, la Svizzera può e deve approfondire la cooperazione istituzionale con l'UE: con una rapida adesione all'«Autorità europea del lavoro» (ELA) e alla tripartita «Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro» (Eurofound), la Svizzera può anche contribuire concretamente alla garanzia transfrontaliera delle condizioni di lavoro e alla prevenzione del dumping.

La Svizzera deve migliorare la cooperazione pratica con l'Europa anche nel quadro del fondo di coesione e nella fase successiva del «Piano per la ripresa dell'Europa» per la ricostruzione dopo la crisi causata dal coronavirus. Deve inoltre sostenere e recepire le iniziative europee lungimiranti quali il programma «Garanzia Giovani», che mira a garantire a tutte le persone sotto i 30 anni un'offerta di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o stage.

L'attuazione della protezione salariale deve essere adattata alle peculiarità locali

Ogni Paese deve inoltre avere il diritto di definire norme minime più favorevoli in materia di condizioni lavorative e salariali, valide per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori a prescindere dalla loro provenienza, e di istituire meccanismi di controllo efficaci per garantirne il rispetto, definiti sulla base della situazione reale in loco. Solo così riusciremo a impedire un livellamento verso il basso della protezione salariale e delle retribuzioni.